

PORTELLA DELLA GINESTRA**«Impuniti i mandanti della strage. E c'è ancora chi paga il pizzo»**

Rita Bartolomei

PORTELLA (Palermo)

AVEVA 22 anni Mario Nicosia quando scampò alla prima grande strage di mafia, a Portella della Ginestra, 11 morti il 1° maggio del '47. Abbraccia i giovani cooperatori di Libera terra come se fosse un'investitura, anche lui ha lottato contro lo stesso potere. «Questi ragazzi qua vanno avanti — sorride —. Ma la mafia non è finita. Se lo Stato non mette la testa a posto non si risolve. A Palermo pagano il pizzo anche i carretti che hanno due carciofi. Noi siamo una terra dimenticata. Abbiamo lottato e hanno cercato di fermarci. Ma non ci sono riusciti. Vogliamo conoscere i mandanti di questa strage, invece siamo dimenticati. Sono deluso. Nessun presidente della Repubblica è mai stato qui».

IL 23 MAGGIO Napolitano è atteso a Palermo, per l'anniversario di Capaci. «Ma qui non verrà, ci hanno detto — s'infiamma il superstite di Portella —. Questa è una strage di secondo piano. Invece il presidente deve andare all'Archivio di Stato e smontare tutto». Fa freddo tra i monti di Portella, anche a maggio. Silenzio rotto dal passaggio delle greggi e dai richiami dei pastori, che sembrano lamenti. Arriva una coppia di turisti, poi due ciclisti che fanno sosta, incuriositi. Sulle pietre sono scolpiti i nomi dei morti e i versi per ricordare.

NICOSIA è tra gli scampati che vogliono tramandare la memoria. Porta qui i ragazzi, va in giro nelle scuole e consegna questa lezione: «Ho lavorato in miniera, là sì che c'era il pericolo di strage. Ma qui noi venivamo a fare festa. Perché dovevo pensare che potesse capitare una cosa del genere? Per questo il cuore brucia ancora».